PROF. L. CONCETTI

SULLE PERDITE CHE SUBISCE ANNUALMENTE L'ITALIA

per

IL NUMERO ECCESSIVO

di

MORTI E DI MALATTIE

NELL'ETÀ INFANTILE

13.

Estratto da MAMMA E BAMBINO

PUBBLICAZIONE A BENEFICIO

DELL'ERIGENDO OSPEDALE DEI BAMBINI IN MILANO



MILANO

Stab. Tipografico di L. Marchi

1896

PROF. L. CONCETTI

SULLE PERDITE CHE SUBISCE ANNUALMENTE L'ITALIA

per

IL NUMERO ECCESSIVO

di

MORTI E DI MALATTIE

NELL'ETÀ INFANTILE

Estratto da MAMMA E BAMBINO

PUBBLICAZIONE A BENEFICIO

DELL'ERIGENDO OSPEDALE DEI BAMBINI IN MILANO



MILANO

Stab. Tipografico di L. Marchi

1896



Sulle perdite che subisce annualmente l'Italia per il numero eccessivo di morti e di malattie nell'età infantile.

Da molti igienisti e da molti pediatri è stata posta ripetutamente in evidenza la esorbitante mortalità che si verifica nella età infantile. In Italia, sopra un milione e centocinquantamila nati vivi, ne muojono in cifra tonda 86.000 nel primo mese di vita, 126.000 da un mese ad un anno, 156.000 da uno a cinque anni. Su circa 800.000 morti annui, circa 370.000 (quasi la metà) sono a carico di bambini che non raggiunsero il quinto anno!

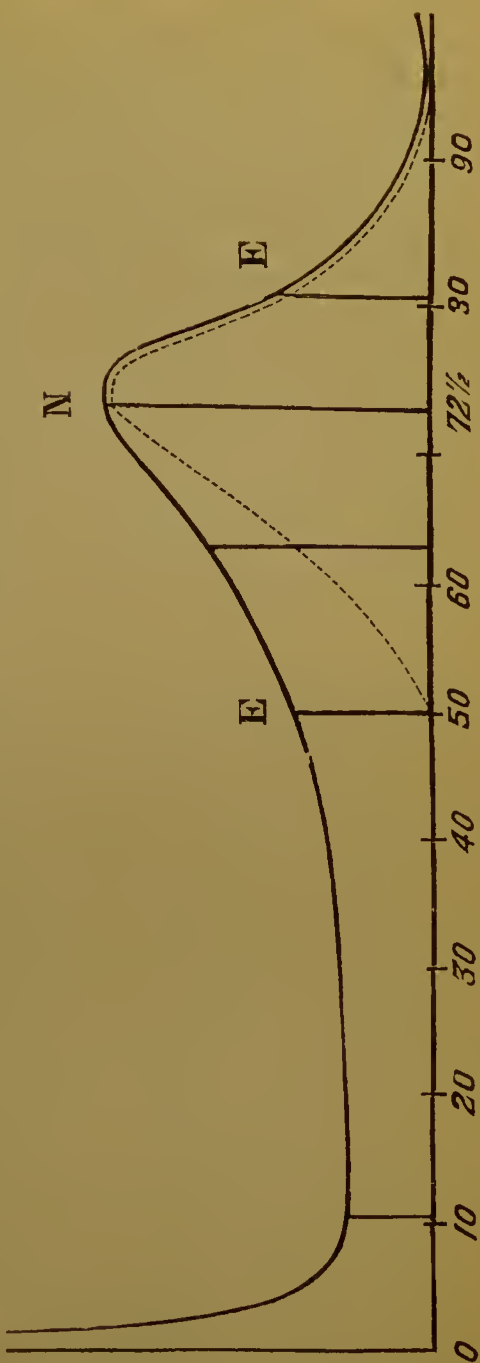
Sono tutte necessarie queste morti? È certo che la più facile vulnerabilità degli elementi e dei tessuti infantili in via di formazione e di accrescimento, può dare in parte ragione della maggiore suscettibilità ad ammalare ed a soccombere nei bambini; ma è certo del pari che la trascuranza assoluta delle norme igieniche

il posto più alto col 29,13 0/00, alla quale tiene dietro immediatamente l'Italia col 27,55 0/00.

Queste cifre che si riferiscono all'anno 1888 ora sono proporzionatamente modificate nel senso che la mortalità generale è venuta progressivamente diminuendo in tutta Europa, tanto che in Italia nel 1893 si è scesi a 25,36 e nel 1894 a 25,19.

Ora la mortalità tollerabile secondo il Chadwich non dovrebbe superare il 14 0/00, ma potrebbe scendere anche al 12 e al 10 0/00 (Celli), se con maggiore attenzione si cercasse di rimuovere le molteplici cause di morbilità e di mortalità. E questo *desideratum* se potesse raggiungersi andrebbe in massima parte a vantaggio dell'età infantile. Quella che va sotto il nome di *Legge della mortalità* del Lexis ne è una prova dimostrativa evidente. Se prendiamo centomila nati ordinandoli secondo l'età in cui muojono e distribuendoli secondo un'ascissa, avremo una curva altissima nella età infantile come si vede dalla linea continua della annessa figura: dopo il decimo anno si arriva al limite più basso da cui si ricomincia a salire gradatamente per giungere a toccare l'apice al 72 1/2 anno di età, da cui poi si torna a discendere sino alla estinzione della curva, giacchè allora si arriva ad un'età in cui tutti debbono spegnersi, e non si hanno più morti perchè

non si vive più. La curva comincia così alta perchè la mortalità nei bambini è, come vedemmo, altissima: dai 12 ai 60 anni spesso si muore, non perchè si deve morire, ma perchè non si resta in condizioni normali, per cui l'organismo è impotente a resistere, e quindi la mortalità è prematura. La linea punteggiata indica la linea della mortalità come dovrebbe procedere coll'età.



Le morti normali dovrebbero cominciare a 50 anni e salire gradatamente fino a 70 per ridiscendere a 0 all' epoca in cui la vita si spegne. In altre parole se potessero abolirsi le morti premature si avrebbe un tipo di mortalità rappre-

sentato dalla linea punteggiata. E, come si vede, quella che se ne avvantagerebbe enormemente sarebbe l'età infantile.

Naturalmente il pretendere che le cose vadano secondo vorrebbe il Lexis, sarebbe pretendere l'assurdo. Specialmente nella infanzia vi saranno sempre una quantità di morti assolutamente inevitabili (accidenti di parto, vizi congeniti, condizioni di ereditarietà, ecc.); ma è certo che la linea attuale di mortalità dovrebbe essere di molto abbassata solo che si togliessero tutte le cause evitabili di morte.

*
* *

Fino ad ora questa immensa mortalità infantile è stata considerata solo dal punto di vista del sentimento; è stata mossa sino ad ora sempre la voce del cuore a protestare contro questa immane ecatombe di piccoli esseri che da per sè non sanno e non possono apprestarsi le difese, e che dovrebbero esigerle da chi è destinato alla loro tutela: famiglia e società. E qui è ancora da far risaltare il contrasto che esiste, specialmente presso noi, tra la parte preponderante che occupa l'amor filiale negli affetti individuali e famigliari, e la differenza quasi colposa che la società mette nel proteggere i piccoli bambini. Sicchè mentre dovrebbe dirsi che le cause di mortalità infantile di ori-

gine famigliare sono per lo più derivanti dalla ignoranza, quelle di origine sociale lo sono dalla ignoranza e dalla ignavia insieme. Questa peggiore è più colpevole della prima, ma ambedue capaci di venire, volendolo, in gran parte almeno eliminate.

* * *

Ma lasciando pure da parte il sentimento e la voce del cuore, consideriamo pure la questione dal punto di vista dell'utilità, del florido avvenire della famiglia e della società stessa, della stessa economia nazionale.

In questo secolo che, più o meno a ragione, viene chiamato utilitario, non sarà male di portare la questione su questo terreno. Non si calcola oggi a moneta sonante il valore della vita di un uomo, di un'occhio, o di un arto perduto in un'accidente qualunque, di una lesione più o meno profonda dell'onore, di una mancata promessa matrimoniale ecc.? E noi dobbiamo ben considerare che ogni bambino che muore rappresenta una perdita di capitale data da ciò che viene speso per la sua malattia, e dalla perdita di lavoro delle persone che sono destinate ad assisterlo. Ed ogni bambino che verrà su malaticcio, gracile nel corpo, degenerato nei sentimenti e negli istinti, rappresenterà un lavoratore di meno che maledirà costantemente

quelli che nel mondo sono più fortunati di lui, sarà un parassita che la società dovrà provvedere di alimento, di custodia, di ospedali ed anche di luoghi di pena.

Ora quale è il valore che rappresenta la perdita di un uomo?

Rochard per la Francia, Farr e Chadwick per l'Inghilterra, Raseri per l'Italia hanno fatto queste determinazioni a seconda delle varie età, delle varie classi, agricola o rurale, delle varie provincie, ecc.

Questi calcoli sono stati basati sul prezzo medio della mano d'opera per i lavori materiali; sul costo di produzione, cioè su quanto si è speso per allevare ed educare un dato individuo dalla nascita fino all'età che si vuole considerare (metodo di Engel), o sulla quantità di elementi nutritivi che compongono la razione alimentare media giornaliera di un'individuo nelle singole età (metodo di Flügge). Naturalmente in questi calcoli si prende di mira la grande massa della popolazione, e non si tiene conto delle famiglie appartenenti alle classi più ricche della società, nè di quelle persone eccezionali che rappresentano un valore assolutamente incalcolabile. Chi può dire che valore avrebbe perduto la società se prematuramente fossero morti Colombo, Jenner, Pasteur, ecc.?

*
* *

Gli studi fatti dal Raseri su queste basi per l'Italia cominciano dallo stabilire che la vita di un uomo rappresenta già al momento della nascita un valore positivo per le maggiori cure che richiede la madre durante la gravidanza, per le spese di parto, di battesimo, ecc.

Ed il valore di un neonato secondo i calcoli di Engel e di Flügge può servire come unità di misura per determinare il valore economico di un individuo e di una famiglia composta di più individui di differente età. Il dott. Raseri fa la distinzione nell'assegnare i vari valori individuali fra popolazione agricola e popolazione urbana, perchè nella città si sa che il costo della vita è molto più caro, ed il Raseri calcola questo valore il doppio di quello della popolazione agricola. Ora la popolazione agricola rappresenta circa la metà della popolazione del regno, sicchè si può fare una media fra i due valori e avere una cifra unica rappresentante il valore medio di un individuo.

Il dott. Raseri calcola che un bambino alla nascita rappresenti di già un valore di 50 lire per la classe agricola, di 100 per la classe urbana, ossia in media un bambino che nasce nel regno ha un valore medio di L. 75.

Ecco gli altri valori indicati dal Raseri per

gli anni successivi e che noi limitiamo fino al decimo anno, volendo tener presente solamente l'età infantile:

Valore economico di un individuo nei successivi anni di età			
ETÀ	Popolazione rurale	Popolazione urbana	MEDIA
Nascita	L. 50	L. 100	L. 75
1 anno	120	240	180
2 »	200	400	300
3 »	285	570	427
4 »	376	752	564
5 »	476	952	714
6 »	585	1170	377
7 »	702	1404	1053
8 »	828	1656	1242
9 »	963	1926	1444
10 »	1107	2214	1661

Ora da questi dati e dal numero dei bambini che muojono, è facile vedere quale sia il valore economico delle perdite che annualmente subisce l'Italia. Facendo una media in cifra tonda della mortalità infantile dalla nascita al

decimo anno, troviamo che annualmente in Italia muojono:

dalla nascita al 1° anno . . .	310.000
da 1 anno a 5 anni	155.000
da 5 anni a 10 anni	30.000

Per conseguenza il valore totale della perdita annua è rappresentata da una cifra che sorpassa i 142 milioni di lire!

E notisi che trattandosi di bambini queste perdite sono assolute. Infatti quando muore un'individuo che già ha lavorato, la sua morte costituisce una perdita la quale però è almeno in parte compensata dal lavoro che finora ha fatto. Ma quando muore un bambino dopo avere tanto consumato e nulla prodotto, allora la società e la famiglia hanno perduto tutto il valore della sua vita.

*
* *

Ma non sono solo le morti che costituiscono una perdita economica, lo sono altresì le malattie. La salute è un vero tesoro pubblico, e l'essere malato rappresenta una perdita che per gli adulti è costituita dal lavoro interrotto, dalla alimentazione speciale che viene richiesta, dalle spese necessarie pel medico, per le medicine, per l'assistenza, ecc. In media si calcola che un adulto malato costi lire due al giorno di

perdita. Nei bambini questa cifra è positivamente minore; non si ha da calcolare il lavoro interrotto, ma spesso sono causa di lavoro interrotto da parte dei genitori o di quelli che devono assisterli. Si può calcolare che un bambino malato rappresenti una perdita di L. 1 al giorno.

Negli adulti si calcola che in media ogni malattia abbia la durata di 30 giorni. Nei bambini questa cifra può essere ridotta benissimo a 15 giorni, in vista della minore durata delle malattie nella età infantile, e del numero più limitato di malattie croniche. In Italia si hanno 100 ammalati per ogni 12 morti. Ora da tutti questi dati si può ricavare il valore economico della salute nella età infantile dalla nascita ai 10 anni.

Morti	395.000
Casi di malattia	3.291.666
Giornate di cura	49.374.990
Perdita annua	L. 49.374.990

Sono per conseguenza altri circa 50 milioni di perdita annua che l'Italia subisce per la morbilità infantile, i quali aggiunti ai 142 milioni di perdita data dalla mortalità, andiamo a raggiungere una perdita totale di 192 milioni che annualmente l'Italia subisce per le malattie e per le morti dei suoi bambini dalla nascita al decimo anno.

* * *

Ora è proprio vero che non valga la pena di studiare e di ricercare i mezzi che tendano a diminuire questo immenso numero di malattie e questo spaventevole numero di morti, dal momento che abbiamo veduto come moltissime sì delle une come delle altre potrebbero e dovrebbero essere evitate? Gli appelli ripetutamente fatti da ogni parte alla filantropia sono stati, salvo eccezioni rarissime e lodevolissime, grida gittate al deserto. La pia opera di Protezione Nazionale dell'Infanzia propugnata dal Blasi e dal Massini fin dal 1892 al II. Congresso Pediatrico di Napoli è ancora allo stato di lentissima preparazione a causa della troppa vastità della impresa e della infingardia dei moltissimi. Occorrerebbe che lo Stato, le Provincie, i Comuni, le Associazioni, gli individui si collegassero allo scopo comune di salvarsi se non dall'onta morale, a cui pare dal pochissimo fatto fino ad ora, che poco tengano, ma dal danno materiale dato dallo sperpero di tanta economia, di tanto valore reale che inconsciamente ogni anno vien fatto. In Francia la legge di Roussel ha finora salvato migliaja di bambini. Facciamone anche noi, non una ma dieci, ma cento di leggi analoghe, sproniamo l'atti-

vità di tutti i corpi costituiti, di tutte le persone interessate, e sia comune il grido che erompa dai Filantropi e dagli Economisti:

Salviamo l' Infanzia.

Roma.

PROF. L. CONCETTI.

BIBLIOGRAFIA

CELLI A. — Lezioni di Igiene e Polizia sanitaria 1894-95 e 1895-96.

DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO. — Statistica delle cause di morti per gli anni 1888-94. Roma 1890-96.

RASERI E. — Valore economico della vita umana in Italia calcolato per varie classi di popolazione. Roma 1892.

ENGEL E. — Der Kostenwerth des Menschen, Berlin 1883.

FLÜGGE C. — Istituzioni di Igiene — Trad. S. Santori Napoli 1891.

